

Nei mesi scorsi SPI CGIL - FNP CISL - UILP del Piemonte hanno cominciato a lavorare con altre forze sociali e docenti universitari ad un testo che potesse essere proposto come un appello a cittadini ed Istituzioni sulla condizione degli anziani che hanno bisogno di cure e assistenza.

Oggi questa condizione è in molti casi indegna di un paese civile, le strutture sono prevalentemente luoghi di custodia e l'assistenza domiciliare è praticamente inesistente.

Lavorando sulle migliori buone pratiche esistenti in regione si è riusciti a delineare un quadro di assistenza più efficace, appropriata, solidale e umana. Il percorso inizia con la presa in carico della struttura pubblica e la redazione di un piano di cure composto da interventi continuativi tra cure domiciliari e residenzialità.

Siamo così giunti alla redazione di un testo comune di un Appello che abbiamo denominato: "E' il momento di cambiare: tuteliamo gli anziani per costruire un futuro migliore". L'appello è promosso da Spi-Fnp-Uilp Piemonte con la Bottega del Possibile, CIPES e ACLI Piemonte e Torino.

Il 27 aprile scorso si è svolta la presentazione ufficiale ai quadri sindacali della regione.

L'appello si rivolge soprattutto alle Istituzioni per difendere i diritti degli anziani non autosufficienti. Le difficoltà riscontrate durante l'emergenza hanno portato alla luce tutti i limiti di un sistema di assistenza la cui inadeguatezza è strutturale.

I problemi odierni, già ingenti, si aggraveranno col passare degli anni: tutte le stime infatti sono concordi nel dire che il numero delle persone con più di 80 anni continuerà a crescere esponenzialmente nei prossimi decenni.

Al centro dell'appello, la richiesta di una pianificazione scrupolosa dei futuri interventi a favore dei non autosufficienti, bisognosi di assistenza a lungo termine. Oltre allo stanziamento di maggiori risorse, si rende indispensabile un nuovo modello che sappia rispondere alle necessità delle persone. I servizi attuali, troppo frammentati, risultano insufficienti: a pagarne le conseguenze spesso sono proprio gli anziani, allontanati dalla comunità e non più visti come persone con un progetto di vita. In particolare, si deve superare la rigida divisione tra cure domiciliari e residenziali: le due tipologie di assistenza devono dialogare tra loro con percorsi personalizzati in base alle esigenze delle persone e delle famiglie.

Per quanto riguarda l'assistenza domiciliare, la situazione italiana di partenza non è delle più confortanti: la percentuale di anziani che ne fruiscono è ferma al 6,5%. Molto spesso, inoltre, si tratta di interventi parziali: basti pensare che a ognuno vengono erogate in media soltanto 18 ore di assistenza all'anno. Non sarebbe comunque sufficiente incrementare le ore o il numero di anziani assistiti: le cure devono diventare multidimensionali. La scelta dell'assistenza domiciliare, quando è possibile, deve essere incentivata: ogni persona desidera invecchiare presso il proprio domicilio. Se correttamente applicata, è anche la soluzione più economica.

Un nuovo modello di strutture residenziali è parte integrante di questa innovazione: devono diventare Centri di Servizi per le persone, capaci di farsi carico di parte dell'assistenza domiciliare, offrendo inoltre soluzioni di "residenzialità leggera" con una maggiore apertura al territorio.

Le Segreterie SPI CGIL, FNP CISL e UILP UIL Piemonte spiegano: "Il nostro auspicio è che all'appello aderiscano tutte le realtà territoriali che si occupano di non autosufficienza, per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica su questa condizione. Ci auguriamo possa diventare lo strumento per aprire una nuova stagione di concertazione con la Regione".

Ai lavori è intervenuto Monsignor Cesare Nosiglia, Arcivescovo di Torino, uno dei primi sostenitori dell'appello che ha sottolineato la necessità di un "sussulto di coscienza collettiva" su un tema che ci riguarda tutti. Queste le sue parole: "Prima o poi tutti diventeremo anziani, si tratta del futuro. E' di primaria importanza investire nella cura degli anziani, in particolare della domiciliarità, che deve diventare la scelta prioritaria...La speranza è che la pandemia ci abbia insegnato a valorizzare la persona in quanto tale. Ogni persona è un dono e mai deve essere considerata un peso per la sua condizione di salute".

Hanno aderito diverse associazioni di volontariato (come Caritas e Comunità di Sant'Egidio), gli Ordini dei Medici di Torino e Alessandria e numerosi Consorzi socio-assistenziali su tutto il territorio regionale, oltre a singoli professionisti a titolo individuale.